

Narrare il passato...

C'è un saggio di Marguerite Yourcenar che ho recentemente letto e che mi offre l'occasione di soffermarmi ancora sulla questione del metodo, sul significato e sui principi del restauro filologico, attraverso un'analogia semantica con quanto l'autrice spiega e analizza riguardo alla costruzione narrativa dei suoi scritti *Memorie di Adriano* e *Opera al Nero*. Nel saggio, intitolato *Tono e linguaggio del romanzo storico*¹, un testo decisamente importante per comprendere il suo lavoro, la Yourcenar descrive la metodologia seguita per la composizione del romanzo, l'ideazione della struttura narrativa, la scelta della forma e del linguaggio, dimostrando un rigore scientifico ed esplicitando criteri per la ricostruzione storica che appaiono essere del tutto paragonabili a quelli teorizzati e sperimentati da Paolo Marconi per il restauro. In *Memorie di Adriano*, l'autrice sceglie di utilizzare il genere narrativo 'togato', quello più diffuso nelle opere dei prosatori greci e latini che precedono o immediatamente seguono Adriano, peraltro senza andare a imitare l'opera dei singoli poeti, ma traendo dalla loro opera uno stampo, un ritmo, un modello. Ciò conduce a uno stile letterario che rende le memorie stilisticamente plausibili, quasi fossero realmente state scritte dall'imperatore nell'epoca in cui è vissuto. Il controllo del linguaggio utilizzato è sistematico, quasi pignolo, arrivando all'esercizio di ri-tradurre dal francese al greco i brani dubbi per verificarne l'«autenticità» [*sic*]. Talvolta, trovando alcune parole stridenti, la Yourcenar ha la sensazione di aver fatto parlare ad Adriano il francese del suo tempo, e non il greco o il latino con cui si sarebbe espresso l'imperatore; tuttavia, in alcune occasioni, decide di concedersi

qualche minima libertà, constatando che «l'impressione, se non l'espressione» appare autentica.

Questa cura, quest'attenzione meticolosa, questo lavoro intenso sono dovuti alla convinzione dell'importanza del linguaggio utilizzato dai personaggi, che «li esprime o li tradisce interamente». A questo punto, l'associazione fra la narrazione storica letteraria e quella architettonica, sorge spontanea. La necessità di porsi in relazione con il contesto storico sul quale si interviene richiede l'analisi approfondita delle fonti documentarie archivistiche, bibliografiche, iconografiche, l'osservazione critica dello stato di fatto e la rilettura del processo storico formativo, con il riconoscimento delle principali fasi di evoluzione, e ci pone di fronte all'opportunità di prediligere una determinata fase storica, quella durante la quale la singola architettura, o il più ampio contesto urbano, ha assunto la sua configurazione più compiuta e significativa. Questa scelta corrisponde alla decisione di utilizzare un determinato genere letterario, quello più adatto e storicamente coerente con i fatti e i personaggi di cui si intende raccontare.

Così, come nel romanzo la scrittura è ispirata dai testi degli autori contemporanei, similmente il progetto di restauro si fonda sulla conoscenza dell'architettura coeva, dei suoi protagonisti ma anche dei tipi edilizi correnti e dei caratteri formali, stilistici e tecnologici che li contraddistinguono. Anche in questo caso, il riferimento agli esempi noti non è finalizzato all'imitazione di essi, ma all'interpretazione e all'utilizzo dei codici e dei significati contenuti in essi, declinati e adattati alle esigenze che si pongono nelle diverse occasioni. La capacità d'interpretazione e quindi di appli-

cazione deriva dalla conoscenza dei meccanismi progettuali dell'antico e, più specificatamente, di quelli relativi a un determinato periodo storico e a un preciso luogo; quindi, utilizzando le parole di Marconi, è necessario conoscere «la grammatica e la sintassi, oltre al vocabolario, dei linguaggi architettonici premoderni»². Queste sono, in sintesi, le basi preliminari per impostare filologicamente la ricostruzione, la narrazione del passato.

Se dal punto di vista etimologico la filologia letteralmente significa 'amore dello studio, della disciplina'³, essa però si finalizza in quanto disciplina volta alla comprensione e alla corretta interpretazione dei documenti, con il duplice obiettivo di perseguirne da un lato la testimonianza e quindi l'approfondimento conoscitivo, dall'altro la coerente ed esatta ricostruzione critica. È un metodo che dispone di strumenti certi, ma tuttavia lascia alla sensibilità, all'esperienza, alla capacità critica dell'autore l'autonomia dell'interpretazione. Paolo Marconi amava paragonare l'elaborazione di un progetto di restauro all'esecuzione di un brano di musica classica – che lui ascoltava costantemente, tenendo sempre accesa la radio accanto alla scrivania – la cui riuscita è affidata all'abilità del direttore d'orchestra, che appunto deve saper interpretare le note scritte sullo spartito dai compositori perché la musica torni a suonare, così com'era intenzione originaria.

Paolo Marconi è stato un profondo conoscitore e un fine interprete dell'architettura tradizionale, tanto nell'attività scientifica che professionale, e un appassionato didatta. Scelgo di soffermarmi su quest'ultimo aspetto della sua attività poiché nell'esercizio progettuale accademico, più libero ed incondizionato, è contenuto e ben si esplica l'approccio metodologico sin qui descritto. Faccio, in particolare, riferimento ai molti progetti dedicati al recupero della bellezza, di case, di monumenti di borghi e di città. La bellezza che Paolo Marconi amava ri-conoscere, che intendeva svelare e preservare. Una bellezza, cui vengono attribuiti da Marconi molti diversi valori, ma che nello specifico, quale caratteristica dell'architettura, giunge a coincidere con quella che Alberti – in un brano che quasi già suggerisce anche ipotetici atteggiamenti di intervento – definiva *concinitas*: «armonia tra tutte le membra nell'unità di cui fan parte, fondata sopra una legge precisa, per modo che non si possa aggiungere o togliere o cambiare nulla se non in peggio»⁴. Ma al giudizio di valore estetico Marconi aggiunge la necessità di esercitare un'analisi qualitativa dell'architettura, rimandando a un tipo di valutazione complessiva «in cui alla contemplazione estetica dell'aspetto dell'architettura (alla valutazione della sua *venustas*) si deve accompagnare la valutazione dei suoi doni e delle sue virtù (la *kalokagathia*, infine), ov-

vero delle altre due qualità vitruviane dell'Architettura: la *firmitas* e l'*utilitas*»⁵.

Di particolare interesse sono a mio avviso le numerose esercitazioni che, guidate da Paolo Marconi e con lui da Francesco Giovanetti, Michele Zampilli e altri ancora, sono concentrate sullo studio di episodi architettonici o di più vaste porzioni del centro storico di Roma, compromesse dalle trasformazioni postunitarie: le sponde del Tevere e gli edifici che si affacciavano sul fiume prima della realizzazione degli argini, la consistenza edilizia del ghetto prima delle demolizioni e ricostruzioni, quella del tessuto edilizio sacrificato per l'apertura di via del Mare e di tanti 'buchi' urbani rimasti irrisolti, a Trastevere, a via Giulia, soltanto per citare alcuni dei molti temi affrontati da questo gruppo di ricerca⁶. In questi progetti l'indagine storico archivistica conduce a sperimentazioni di ricostruzione ideale ovvero a ricomposizioni in cui i dati desunti dalla ricerca vengono rielaborati criticamente per giungere a configurazioni che non necessariamente replicano lo stato *ante operam*, ma piuttosto ne ridefiniscono lo stato normale, restituendo loro il significato autentico. Su queste esperienze, con analoghe basi metodologiche, prosegue la mia attività di ricerca⁷, volta a documentare e narrare attraverso la ricomposizione virtuale momenti di storia urbana.

Francesca Geremia
Roma

NOTE

1. Il saggio è contenuto nella raccolta di M. Yourcenar, *Il tempo, grande scultore*, Torino, 1985 e 1994.

2. P. Marconi, *Materia e significato*, Roma-Bari, 1999, p. 166.

3. Filologia s.f. [dal lat. *philologia*, gr. *φιλολογία*, comp. di *φίλο-* «filo-» e *λόγος* «discorso»; propr. «amore dello studio, della dottrina»], *Il vocabolario Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1997.

4. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*, libro VI, testo latino e traduzione a cura di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano, 1966.

5. P. Marconi, *Il recupero della bellezza*, Milano, 2005, p. 62.

6. Si vedano a tale proposito, i lavori pubblicati nel fascicolo *Roma e il suo fiume*, uscito in allegato con «Il giornale dell'Arte», n. 209, aprile 2002, o pubblicati in Marconi, *Il recupero della bellezza*, cit., o ancora in *Roma versus Tevere*, in «Ricerche di storia dell'Arte», 89, 2006.

7. F. Geremia, *Building on our losses: principles and methodologies of virtual restoration applied to Rome's historic centre*, in «Città e Storia», IX, 2014, 1, pp. 33-59.